



Numero 5, aprile 2021

## CULLE VUOTE ANCHE A VERGIATE

Scorrendo gli indici demografici a Vergiate, [tutti possiamo vedere come nel 2020](#) l'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra il numero di ultrasessantacinquenni e i giovani fino a 14 anni, è di 191,3 anziani ogni 100 giovani, mentre l'indice di natalità – il numero di nascite ogni 1000 abitanti – nel 2019 è stato di 6,2 e quello di mortalità 12,5. Cosa significa? Non è difficile prevedere cosa ci aspetta di questo passo tra 5, 10 o 15 anni: senza un'inversione di rotta, la popolazione sarà meno numerosa e sempre più anziana, con le conseguenze sociali che possiamo immaginare sulle scuole, sui servizi alla persona e anche sull'economia in generale.



In Italia il tasso di fertilità – il numero medio di figlio per nucleo familiare – è sceso a 1,3; in Francia e in Svezia il tasso è di 1,9. Sarà indubbiamente a causa anche di una politica di sostegno economico alle famiglie, ma forse non solo per questo.

Oggi per la maggioranza delle persone avere figli è sempre meno una scelta scontata e si realizza se ci sono le condizioni adatte per questo desiderio. “Un figlio costa”, si dice spesso. Ma una società di anziani sarà un costo ancora più gravoso, anche perché si spegne il futuro. Tutte le risorse quindi andrebbero utilizzate per guardare al domani e non solo al presente.

Qualcosa si muove col programma europeo non a caso chiamato *Next Generation*: fondi destinati a progetti a lungo termine, strutturali. Assegni familiari, asili nido, incentivi fiscali sono risposte chiare a favore delle giovani coppie che desiderano avere figli, ma i pretendenti di queste ingenti risorse sono tanti e non è sicuro che alla fine prevarrà questa visione preveggenze.

Però occorre formare anche una mentalità, una cultura di apertura alla vita e la comunità cristiana potrebbe essere più creativa, stimolando percorsi di accompagnamento già nell'educazione ai più giovani, creando servizi di assistenza volontaria e gratuita, partecipando alle iniziative della comunità civile a favore dell'inclusione e per il sostegno delle famiglie in difficoltà: ad esempio, per la retta degli asili e dei nidi; in questo senso la diocesi di Milano si sta già muovendo. Una comunità generosa saprà anche offrire alle giovani coppie motivi di speranza e non solo presagi di sventura per il futuro dei figli, fiducia nella vita che nasce dalla fede nel Signore della vita, il Signore Risorto!

Senza figli il futuro è quello che sappiamo, non possiamo solo sperare in tempi migliori.

*don Fabrizio*

### IN QUESTO NUMERO:

<a href="#">“Abbiate coraggio”</a>	pag. 2
<a href="#">Il ricordo di padre Oreste Cerri</a>	pag. 3
<a href="#">Il presepe</a>	pag. 4-5
<a href="#">Facciamo memoria di Paola Belli</a>	pag. 6
<a href="#">Focus: un anno di Covid-19</a>	pag. 7-18
<a href="#">L'angolo della Parola pregata</a>	pag. 19
<a href="#">Oratorio 2020 – Oratorio 2021</a>	pag. 20-21
<a href="#">Film da vedere</a>	pag. 22
<a href="#">Anagrafe parrocchiale</a>	pag. 23
<a href="#">Non ho niente da leggere – Calendario</a>	pag. 24

**BUONA LETTURA!**

## “ABBIATE CORAGGIO”

*Nicolas Tonoli ha scritto un testo dedicato al Papa*

**N**icolas Tonoli ha 19 anni e ha scritto un testo musicato dal maestro Roberto Bacchini e dedicato al Santo Padre. La risposta dalla Santa Sede è arrivata con una lettera e per Nicolas “è stata una gioia unica”.

**Nicolas, come è nata questa idea?**

Era da tempo che pensavo di fare qualcosa che lasciasse un segno ai giovani come me. Un qualcosa che potesse motivarci con gioia sulle parole del Santo Padre. Così [mi sono dedicato alla scrittura di un testo](#) tratto dalla prima lettera di papa Francesco rivolta alla Chiesa dal titolo “Sogno una Chiesa povera e per i poveri”.

Mentre lo scrivevo, però, pensavo che un testo diventa più forte ed emotivo nel momento in cui si lega profondamente con la musica. Da qui l’idea di un canto, di un inno!

**Restava quindi da comporre la musica.**

Esattamente. Conoscevo da qualche anno il maestro Roberto Bacchini, che, oltre a essere un musicista e concertista, è soprattutto compositore anche di musica sacra. Gli ho spiegato il progetto che avevo in mente e la sua risposta è stata: “Nicolas lo faccio con gioia!”.

**È stato quindi un lavoro sinergico?**

Sì, certo. Roberto ha voluto leggere il testo per poi capire che tipo di musica e melodia affidare alla *Schola Cantorum* per renderlo al tempo stesso efficace, orecchiabile e stimolante per i giovani. È nato così “Abbiate coraggio”.

**Quando lo avete terminato è stato inviato al Papa. Cosa hai provato nel ricevere la lettera di risposta da Sua Santità?**

È difficile trovare le parole adatte, anche perché non mi aspettavo di ricevere una risposta, volevo in qualche modo omaggiare il Santo Padre con un canto a lui dedicato per la passione che ha per noi giovani. Tornando dalle vacanze [ho trovato una lettera proveniente da Roma](#): a quel punto ho capito subito. “È stata una gioia unica”.

**Che cosa pensi di fare ora?**

Lo spartito ora verrà inciso a Castel Rozzone e presto (fine settembre 2020, *ndr*) sarà disponibile per tutte le parrocchie sul sito della diocesi di Milano.

Il mio lavoro di scrittura non finisce qui. Ho infatti scritto altri due canti, musicati anch’essi dal maestro Bacchini, con il fine ultimo di dare un nuovo repertorio di canti ai giovani per i diversi periodi dell’anno liturgico.

Laura



### Accoglienza in chiesa: un servizio per prendersi cura dell'altro

**T**utto è iniziato a metà maggio 2020, quando è apparsa la notizia che avremmo potuto ritornare a messa in presenza. Don Aldo e don Fabrizio hanno convocato online un folto gruppo di possibili volontari, chiedendo la disponibilità a far parte del servizio di accoglienza. Felici e ansiosi di poter finalmente tornare a messa in presenza, abbiamo risposto numerosi. Tutto, pur di poter tornare a celebrare la messa insieme! Seguendo le norme previste per le celebrazioni eucaristiche e, nel rispetto del distanziamento sociale, sono stati definiti i posti a sedere, contrassegnati da freccine indicatrici; all’ingresso sono stati posti i flaconi igienizzanti e si è proceduto allo svuotamento delle acquasantiere. Così il 18 maggio 2020, data storica, abbiamo ripreso le celebrazioni eucaristiche in presenza.

Il nostro compito è quello di prenderci cura dell’altro e far sentire tutti al sicuro! I gruppi sono composti da 3/4 volontari che a ogni celebrazione, anche straordinaria (funerali, matrimoni, ecc.), si appostano all’ingresso e accolgono i fedeli con un sorriso (anche se dietro la mascherina, ahimè) e un

saluto affettuoso di benvenuto. Vogliamo essere il saluto di Dio. Aiutiamo le persone a igienizzare le mani, a tenere la mascherina sul naso, a prendere il foglietto per seguire la celebrazione, li invitiamo a sedersi nei posti contrassegnati cominciando da quelli più vicini all’altare. Vegliamo sul nostro prossimo perché si senta a proprio agio e possa seguire la funzione in tranquillità.

Alla fine della celebrazione sanifichiamo gli arredi. È un’operazione che ci impegna per circa dieci minuti, ma che tutti i volontari hanno preso a cuore, perché si tratta in fin dei conti di garantire la sicurezza a tutti.

Nonostante le limitazioni, abbiamo visto che la partecipazione alle messe è notevole e le persone seguono le norme e si comportano in modo responsabile. Sappiamo e ci dispiace che non tutti gli ‘abitudinari’ sono tornati, ma questa parte di fedeli può seguire via *streaming* le funzioni: i nostri sacerdoti si sono attrezzati anche per questo servizio.

Gruppo accoglienza



# IL RICORDO DI PADRE ORESTE CERRI

*A 25 anni dalla scomparsa,  
ricordiamo il fondatore del Villaggio del Fanciullo*

Il 26 febbraio 1996 moriva padre Oreste Cerri, sacerdote carismatico e fondatore del Villaggio del Fanciullo di Vergiate. In attesa di poterlo commemorare, ricordiamo la sua attività nei

confronti dei piú bisognosi tramite [un'essenziale galleria fotografica](#).

*La redazione*





# IL PRESEPE

*I presepi del Natale 2020*





Papa Francesco inizia così la sua [lettera apostolica \*Admirabile signum\*](#) (2019) sul significato e il valore del presepe: “Rappresentare l’evento della nascita di Gesù – si legge nel testo – equivale ad annunciare il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia”. “Mentre contempliamo la scena del Natale – prosegue il Papa – siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall’umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui”.

Il Papa, rievocando le origini della rappresentazione della nascita di Gesù, sottolinea l’etimologia latina della parola *praesepeum*, cioè mangiatoia, e cita Sant’Agostino che osserva come Gesù “adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo”. E ricorda il presepe vivente voluto da San Francesco a Greccio nel Natale del 1223, che riempì di gioia tutti i presenti: “San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione”.

Il presepe “suscita tanto stupore e ci commuove” perché “manifesta la tenerezza di Dio” che “si abbassa alla nostra piccolezza”, si fa povero, invitandoci a seguirlo sulla via dell’umiltà per “incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi”.

Mai come quest’anno le parole del Santo Padre sono state messe in pratica.

[Un presepe illuminato di 60 metri quadri](#). È l’opera che Luciano Bacchi ha realizzato sopra l’intero soppalco della sua cascina di Sesona per aspettare il Natale e lanciare un messaggio di speranza a chiunque fosse passato per la piccola frazione di Vergiate. Una grande composizione con oltre 80 sagome dipinte di bianco, ma che di notte – sotto la luce di particolari lampade uv – rivelavano i loro mille colori.

Nel presepe, realizzato interamente in compensato sagomato e dipinto, c’erano Maria, Giuseppe, la mangiatoia, il bue e l’asinello, una famiglia che si tiene per mano, un medico con la mascherina, gli angeli, i pastori e un pescatore, senza dimenticare le pecorelle, una volpe, un gatto e circa 60 rondini e uccelli. “Nel presepe di quest’anno – dice il signor Luciano – ho voluto far emergere l’importanza della famiglia e degli operatori sanitari che tanto impegno stanno mettendo nell’affrontare la pandemia”. Tante figure che hanno richiesto mesi e mesi di lavoro.

“Per me il presepe è una fonte di speranza e una parte importante della nostra storia, e l’arte mi ha dato la possibilità di esprimere quello che sento”. Tante famiglie con i loro ragazzi hanno visitato il presepe e le testimonianze più belle sono di chi si è portato a casa un senso di serenità e pace. Grazie Luciano!

*Maria Grazia*

In ordine da destra, le foto rappresentano i presepi di:

1. Chiesa di Vergiate – altare di Maria;
2. Chiesa di Corgeno;
3. Chiesa di Cimbro;
4. Chiesa di Vergiate – cappellina;
5. Chiesa di Cuirone;
6. Presepe visibile sul Sentiero San Giacomo;
7. Chiesa di Cuirone;
8. Chiesa di Vergiate – altare di Maria;
9. Asilo parrocchiale “San Giuseppe” di Vergiate;
10. Chiesa di Corgeno;
11. Presepe di Luciano Bacchi – Sesona;
12. Chiesa di Cimbro
13. *Presepe di Greccio* (XIII sec.), Giotto.





## Facciamo memoria di Paola Belli – don Piero Cresseri

**V**olentieri ho accettato l'invito di don Fabrizio a scrivere una memoria di Paola, "persona illustre".

Ricordare Paola per me non è possibile se non accostandola a Nunzio, suo marito, che il Signore ha chiamato a sé poco meno di un anno fa. La mia conoscenza di Paola risale al 1982, quindi quasi 40 anni fa, quando, ricevuto l'incarico dell'indimenticabile Cardinal Carlo Maria Martini, nostro grande arcivescovo di Milano, sono stato nominato parroco di San Martino in Vergiate (allora le 5 parrocchie di Vergiate avevano ciascuna il loro parroco).

Il primo ricordo che conservo di Paola e Nunzio è quello di una coppia di sposi, allora cinquantenni, così "normale" da essere e diventare per tanti vergiatesi un gioioso esempio di fedeltà coniugale e di un amore sincero tra marito e moglie, sempre sereni e disponibili a fare del bene a chiunque si rivolgesse loro. Una coppia di sposi cristiani che ha vissuto la loro fede come prezioso valore ricevuto, vissuto e testimoniato nella quotidianità. Ben presto nominerò Nunzio "cassiere della parrocchia" per la massima fiducia che dimostrava.

Quando poi, dopo pochi anni dall'inizio del mio ministero di parroco a Vergiate, propongo a Nunzio di intraprendere con me un'esperienza in Africa ("Solo per tre settimane", dissi a Nunzio, nella missione di un mio compagno di seminario, allora diventato missionario del PIME e inviato nella Guinea Bissau), subito Paola si dimostra consenziente a lasciare partire con me il marito e iniziare così un'esperienza "africana", che ha poi contagiato alcuni giovani e meno giovani a partire per l'Africa per offrire un piccolo ma prezioso aiuto a quella popolazione del "Quarto Mondo". Aiuto che venne via via esteso anche a tanti parrocchiani che condividevano la testimonianza di questa "famiglia diventata il punto di riferimento di una missionarietà casalinga".

Negli anni '90, dopo il mio trasferimento a Milano come cappellano ospedaliero, Paola con Nunzio, strettamente coadiuvati dalla figlia Maura, indirizzano con più intensità la loro opera missionaria, diventando ben presto una famiglia tutta impegnata a vivere quel mandato di Gesù: "Andate e annunciate il mio Vangelo", attraverso diverse visite di persona in Guinea e con un'intensa promozione in parrocchia coinvolgendo tante persone a impegnarsi per le missioni.

Il libro biblico del Siracide parla e fa l'elogio di "persone illustri" che hanno lasciato traccia del loro passaggio

terreno attraverso grandi gesta; ecco io mi sentirei di proporre ai giovani di oggi che si preparano a vivere la scelta sponsale di prendere come esempio Paola e Nunzio, cristiani, sposi e missionari, "così normali" da essere esemplari, "illustri". Personalmente mi sento di dire che dal Paradiso Paola e Nunzio continuano a essere missionari, testimoni fedeli dell'amore di Cristo.

Infine, mi pare molto appropriato riportare tre testimonianze che esprimono molto meglio delle mie parole le squisite qualità cristiane di Paola. La figlia Maura ha scritto: "Una vita vissuta insieme, laboriosa, condivisa, gioiosa e sofferta, ma sempre insieme. Quello che ha segnato la nostra famiglia è stato l'incontro con l'Africa e i suoi missionari, della tanta amata Guinea Bissau".

Le fa eco la cara suor Jone, a lungo missionaria in Guinea e visitata più volte da Paola e Nunzio nella sua missione; così scrive: "... dal cielo continuate a contemplare la nostra Guinea che avete conosciuto e amato. Ora grazie anche del vostro aiuto ci sono opere viventi: scuole materne, elementari e medie che educano e formano a vivere e a crescere in quei valori trasmessi dalla vostra grande solidarietà. Dal cielo continuate a pregare insieme per noi perché il Signore ci doni di testimoniare l'amore di Dio per tutti. Grazie Paola e Nunzio".

E infine padre Dionisio Ferraro, a lungo missionario in Guinea, aggiunge: "Non posso dimenticare Paola all'inaugurazione del seminario di Bissau accanto al papa San Giovanni Paolo II; al suo sorriso e alla sua disponibilità come cucciniera. Continua a sorridere con gli angeli".

Paola, dal Paradiso dove ti penso col tuo Nunzio, incoraggia e ispira ancora tante persone a vivere e tradurre la propria fede in una continua missione.

Milano, 2 febbraio 2021

*don Piero*





# Un anno di Covid-19

È trascorso un anno dall'inizio della pandemia  
Abbiamo scelto di ripercorrerlo attraverso le interviste ad alcuni veronesi

Intervista al dottor Franco Porzio

**A**bbiamo chiesto anche al dott. Franco Porzio, in rappresentanza dei nostri medici di base, se volesse rispondere a qualche domanda.

Non è stato semplice incunearsi tra i suoi già molteplici impegni, aggravati dall'attuale situazione, ma è comunque prevalsa la sua disponibilità a condividere con noi la sua esperienza.

**Dottor Porzio, quando ha avuto la prima sensazione della gravità della situazione che stavamo affrontando?**

Già dalla fine di febbraio 2020 c'era la sensazione di qualcosa di eccezionale, tanto che abbiamo provveduto a chiudere i cancelli della RSA (Villaggio del Fanciullo, ndr) e ad attivare il piano pandemico con le misure previste in caso di pandemia.

**Nel mese di aprile 2020 anche lei ha contratto il virus. Cosa può dirci avendo vissuto in prima persona questa esperienza?**

Anche se sono riuscito a evitare il ricovero, è stata comunque un'esperienza difficile sia dal punto di vista fisico sia sotto l'aspetto psicologico.

Un'alternanza di stati d'animo determinati dalla consapevolezza della severità della patologia e dal senso di colpa nei confronti dei miei familiari e dei miei colleghi che hanno dovuto sostituirmi nella routine della professione. Colgo l'occasione per ringraziarli con tutto il cuore per la dimostrazione di amicizia e il sostegno durante la malattia.

**Come è stata affrontata e come si affronta la pandemia sul territorio attraverso i medici di base e quali sono le difficoltà che incontrate?**

È una questione molto complessa che richiede scelte politiche importanti. L'evidenza dei fatti è che purtroppo negli ultimi anni l'attenzione si è concentrata sugli ospedali e la medicina del territorio è stata notevolmente ridimensionata.

Si aggiunge la scarsità di mezzi, di informazione e di formazione, che abbiamo sperimentato nella prima fase della pandemia. La speranza è che questa vicenda porti a una riflessione seria in merito alla riorganizzazione del SSN.



**In questo anno quale è stato, a suo parere, il momento più critico?**

Per quanto mi riguarda, il momento più critico è stato il periodo da febbraio a maggio 2020, dove abbiamo dovuto fronteggiare la pandemia avendo poche risorse a disposizione e anche poche informazioni su come affrontare dal punto di vista terapeutico l'infezione da Sars-Cov-2.

**E adesso come vede la situazione?**

Purtroppo nell'ultimo periodo vi è un considerevole aumento dei casi anche fra i giovani.

**Ha avuto e/o ha ancora paura?**

Ho avuto paura nei primi mesi del 2020 perché non avevamo conoscenza del fenomeno che stavamo per affrontare. Ora non ho paura, mi fa rabbia la superficialità e l'incoscienza di molte persone che non rispettando le regole mettono a rischio la salute di tutti noi.

**C'è un episodio, un evento o una persona, che l'ha particolarmente colpita in questo anno?**

Sono tanti i momenti e gli eventi che hanno reso il 2020 un anno che rimarrà nella memoria collettiva, ma sicuramente la [scomparsa del presidente dell'Ordine dei Medici di Varese, Dott. Stella](#), mi ha particolarmente scosso.

**Quale consiglio si sentirebbe di darci?**

Seguire le regole e adottare comportamenti ispirati dal buon senso.

Carmen



**E**leonora è una nostra compaesana soccorritrice della Croce Rossa Italiana – comitato dell’Insubria. Ha accettato di incontrarci in un giorno di riposo ed è subito disponibile a voler condividere con noi la sua esperienza.

#### **Quando hai avuto la prima sensazione della gravità della situazione che stavamo affrontando?**

Quando le uscite hanno iniziato ad aumentare e non era più per le patologie consuete, ma sempre in numero maggiore per difficoltà respiratorie serie; progressivamente diminuivano le certezze, i protocolli da adottare cambiavano praticamente ogni giorno. Da principio, quando a seguito della chiamata arrivava la notifica “vestizione Covid”,



indossavamo delle misure di protezione standard per i casi di malattie da contagio: mascherine più protettive, un camice supplementare, una cuffia; ma in meno di un mese uscivamo sempre completamente coperti, con tute, visiere, ecc., con rigidi protocolli sia per indossarli che per toglierli.

#### **Come è cambiato il vostro servizio in seguito all’insorgere della pandemia?**

È cambiato tutto. Prima quando uscivamo eravamo due soccorritori e l’autista e tutti potevamo entrare dal paziente, era un lavoro d’équipe, ci si aiutava, confrontandoci e sostenendoci a vicenda.

Adesso, quando arriviamo sul posto, entra solo il capo equipaggio, l’altro collega solo in casi di emergenza, quindi sei solo. Abituati al lavoro di squadra, ora hai come la sensazione che ti possa sfuggire qualche controllo. È un modo

completamente diverso di lavorare. Inoltre, all’inizio era una malattia del tutto sconosciuta, di cui non conoscevamo praticamente nulla e questo ha reso ancora più difficile il nostro lavoro.

#### **Ci sono stati dei colleghi che non hanno potuto o voluto continuare o, al contrario, più persone hanno chiesto di potersi unire a voi?**

Alcuni colleghi hanno paura e non sono sereni, ma essendo dipendenti non possono ovviamente rifiutarsi, è il loro lavoro. Mentre per i volontari è diverso, per loro non è l’occupazione principale e in alcuni casi gli stessi datori di lavoro hanno consigliato loro di interrompere il servizio. Abbiamo, però, anche ricevuto molte richieste di persone che volevano in qualche modo essere di aiuto, per questo è stata creata la figura dei “volontari temporanei”, i quali, dopo un corso d’accesso più breve del normale, vengono impegnati in servizi ausiliari come, ad esempio, fare la spesa o reperire i farmaci per gli anziani.

#### **In questo anno quale è stato, a tuo parere, il momento più critico?**

All’inizio era tutto nuovo e non sapevamo a cosa stavamo andando incontro, inoltre il contagio era maggiormente concentrato nella zona di Bergamo. Ma da settembre la situazione sul nostro territorio è diventata veramente critica. Avevamo la sensazione di esser sommersi dai casi di Covid. In tutti gli ospedali il pronto soccorso era sempre pieno, c’erano barelle anche nei corridoi. Noi sulle ambulanze dovevamo fare ore di attesa in coda.

Uno dei problemi di un malato di Covid-19 è che può desaturare improvvisamente e con il pronto soccorso pieno non potevano garantire l’accesso all’ossigeno e, soprattutto, non c’erano barelle dove poterlo spostare, quindi lo tenevamo sull’ambulanza dove, in caso di necessità, potevamo anche fornire l’ausilio necessario.

#### **E adesso come vedi la situazione?**

Certamente adesso la pressione, anche sugli ospedali, è minore. Non possiamo parlare di normalità, ma rispetto a prima la condizione generale è decisamente meno pesante.

#### **Hai avuto e/o hai ancora paura?**

Ho avuto paura e ne ho ancora. C’è da dire che dopo un po’ con la paura inizi a convivere. Prima era quasi “follia”, poi gradualmente ti abitui e non è più così opprimente. La paura maggiore



non era per me stessa ma per gli altri. Vedendo che le persone che subiscono maggiormente gli effetti del virus sono comprese tra i 45 e i 70 anni, in pratica la fascia che comprende i miei genitori e quelli di Davide, il mio compagno, l'idea di essere proprio io a portare a casa questa malattia mi preoccupava e mi preoccupa tuttora.



### **Cosa ti spaventa di piú?**

Proprio di essere io il veicolo del contagio. Davide ha contratto il virus, ma ha avuto sintomi lievi, non è stato bene, ma possiamo dire una situazione non preoccupante. Ma io so che, purtroppo, questa malattia può svilupparsi in modo molto piú serio sino a portare alla morte e, certo, questo mi spaventa parecchio.

### **C'è un episodio, un evento o una persona, che ti ha particolarmente colpito in questo anno?**

Il nostro è comunque un lavoro, quindi sei preparato, se non abituato, alla sofferenza e in quest'anno abbiamo anche imparato a conoscere il virus e le sue conseguenze. Ma quando mi è capitato di soccorrere persone affette da Covid che conoscevo, non necessariamente amici ma conoscenti, persone che avevo avuto modo di incontrare e frequentare, è stato diverso,

quando salutavano i loro cari mentre li caricavamo sull'ambulanza e tutti eravamo consci del fatto che non sapevano quando e se si sarebbero rivisti... ecco quei casi mi sono rimasti nel cuore.

C'è anche un'altra cosa che vorrei ricordare. Un autista, sempre a contatto con la gente, particolarmente a rischio, quando siamo arrivati presentava tutti i sintomi e anche piuttosto gravi, abbiamo dovuto portarlo via, e lui tanto in casa quanto in ambulanza continuava a ripetere "No, non ho il Covid, vero che non ho il Covid?", voleva essere tranquillizzato, ma io non potevo perché era evidente, ma nemmeno avevo la conferma ufficiale, quindi non potevo dire nulla, e mi sono sentita impotente e alla fine non parlavo.

### **Quale consiglio ti sentiresti di darci?**

Sicuramente continuare a prestare attenzione, ma allo stesso tempo non farsi terrorizzare da questo virus, rispettare le regole, ma senza farci sopraffare rinunciando a tutto.

Poi vaccinarsi, dobbiamo esser consapevoli del fatto che il vaccino non protegge solamente noi ma anche gli altri, è una forma di rispetto per tutti.

*Carmen*

## *Intervista a Mattia Lubrina*

*Incontro Mattia un pomeriggio, è appena rientrato dal lavoro al Pronto Soccorso dell'ospedale di Varese ed è subito disponibile a rispondere alle nostre domande.*

### **Quando hai avuto la prima sensazione della gravità della situazione che stavamo affrontando?**

Io lo scorso anno lavoravo presso una RSA. Da subito ci siamo resi conto che la situazione era critica dal momento che abbiamo dovuto chiudere la struttura per tutelare gli ospiti; ma la sensazione di gravità si è fatta strada lentamente, giorno dopo giorno, progressivamente vedevamo la difficoltà che le persone incontravano a superare sintomi sempre piú importanti, poi abbiamo iniziato a fare i conti con chi non ce la faceva.

### **Il 19 marzo hai conseguito online il master in Infermieristica di area critica. Come hai vissuto quel momento?**

È stato tutto un susseguirsi di eventi e vissuti in un modo del tutto inusuale. Era tutto chiuso, la tesi ho

dovuto farla stampare a mezzo Internet e tardava ad arrivare, in effetti me l'hanno consegnata proprio il 19, mentre io la stavo già esponendo e discutendo davanti alla commissione online. Avevo progettato di passare qualche giorno a Parma, discutere la tesi, festeggiare con la mia famiglia, ritrovare i compagni con i quali avevamo condiviso 16 mesi di master, ma era tutto impossibile.

Eppure devo dire che è stato molto bello, l'ho vissuto serenamente, circondato dalle persone che amo. Nonostante tutto, è stata veramente una bellissima esperienza.

### **Hai iniziato immediatamente una nuova esperienza lavorativa. Quale è stato l'impatto con questa nuova realtà in un momento così critico?**

Pochi giorni prima della tesi è arrivata la chiamata dall'ospedale di Varese, avevo fatto il concorso qualche mese prima, mi offrivano un lavoro al



Pronto Soccorso, il mio sogno, l'argomento del mio master, ma era un lavoro precario, solo legato all'emergenza; nella struttura in cui lavoravo ero a tempo indeterminato e mi trovavo bene, sembrava quasi assurdo cambiare con quei presupposti, e in qualche modo mi sentivo anche in colpa a dover lasciare la struttura in un momento critico, invece gli stessi responsabili mi spingevano a valutare il cambiamento. Poi ho capito che quella era la scelta giusta, sentivo che in qualche modo ero chiamato a prestare quel servizio. Certo, i primi tempi sei come frastornato dalle novità: il luogo, l'attività, i nuovi colleghi e la prima ondata, che per il nostro territorio è stata meno importante rispetto ad altre zone lombarde. Ho impiegato un po' di tempo prima di rendermi conto pienamente della situazione. Dopo un mese dall'inizio è arrivata anche la proposta di firmare il contratto a tempo indeterminato e nel frattempo la situazione si è fatta sempre più seria e grave dovunque.

### **In questo anno quale è stato, a tuo parere, il momento più critico?**

Personalmente credo che gli ultimi mesi del 2020 siano stati molto brutti e difficili. Gli ammalati di Covid-19 crescevano in modo esponenziale e a questi si sommavano anche altre patologie. Lavoravamo su turni di dodici

ore consecutive per quattro o cinque giorni alla settimana. Fortunatamente il nostro gruppo di lavoro è molto unito e riuscivamo a trovare momenti di sostegno per alleggerire la tensione molto forte.

### **E adesso come vedi la situazione?**

Dal punto di vista sanitario nelle ultime settimane (fine gennaio-inizio febbraio, ndr) qualche cosa sta cambiando in meglio, sfortunatamente il contagio non si azzerava anche se progressivamente la situazione sembra migliorare. Ora i numeri sono come freezati; purtroppo non si vedono grandi miglioramenti nella situazione economica e soprattutto psicologica di molte persone. Penso che tornare a una certa normalità servirebbe molto; tante persone anche giovani accusano questa mancanza di socialità che li porta talvolta a una depressione profonda che può sfociare in

scenari drammatici. Sfortunatamente ne ho avuto prova anche tra giovani conosciuti.

### **Hai avuto e/o hai ancora paura?**

Paura no. Timore, quello sí. È una sensazione diversa: la paura ti blocca, mentre il timore ti rende attento. Sono consapevole del lavoro che faccio e quindi massima attenzione alle regole, alla prevenzione per evitare di danneggiare le persone che mi sono vicine.

### **Cosa ti spaventa di più?**

Per il futuro quello che mi spaventa di più è la possibilità di una terza ondata. E poi mi spaventa la solitudine nella sofferenza che alcune persone devono affrontare.

### **C'è un episodio, un evento o una persona, che ti ha particolarmente colpito in questo anno?**

Vorrei vedere prima di tutto una cosa positiva: Alessia, la mia ragazza che sta per discutere la tesi di

laurea magistrale, in un anno così difficile non ha mollato e ha continuato con tenacia il suo percorso; ecco un bel risultato, positivo, che mi fa pensare a tanti altri ragazzi e giovani che come lei continuano con tenacia a rincorrere i propri sogni e a raggiungere obiettivi importanti per la vita. E poi i tanti

episodi di affetto: il paziente che ti strige la mano e ti dice "grazie" o chi sta per essere intubato e vuole salutare i suoi cari con una chiamata o un messaggio. Essere il tramite tra chi soffre e la famiglia lontana è una possibilità preziosa; a volte sei fisicamente stremato, ma quando riesci a instaurare un collegamento tra loro e le persone che amano ritrovi una forza in più che ti arricchisce.

### **Quale consiglio ti sentiresti di darci?**

Sperare, non abbandonarsi al rischio di lasciarsi andare, non mollare! Certo iniziamo a essere un po' "in riserva", ma dobbiamo sempre cercare nuovi spunti per trasformare la criticità in opportunità. Inoltre, a mio avviso, una cosa molto importante è non lasciare indietro nessuno. E poi vaccinarsi: mi sento di dire che sia la cosa giusta e responsabile da fare quando arriverà il proprio turno.

Carmen



## Intervista a Francesco Moriero

**N**on poteva mancare un'intervista a uno studente delle scuole superiori, perciò ho intervistato Francesco Moriero, animatore dell'oratorio estivo e studente dell'Istituto d'Istruzione Superiore Carlo Alberto Dalla Chiesa di Sesto Calende (VA).

**Francesco, come hai vissuto a livello personale la prima fase di pandemia, quando era ancora tutto incerto?**

Quando tutto è iniziato, non pensavo che la situazione potesse degenerare. All'inizio si pensava che stare a casa da scuola sarebbe stata una piccola vacanza, salvo poi capire che di vacanza non si trattava, però non l'ho presa negativamente: ho utilizzato la quarantena per allenarmi tutti i giorni e dedicare tempo a me stesso, cercando di migliorare e dandomi delle regole, anche se le giornate non passavano mai.

**E la scuola come si è comportata? Come avete terminato l'anno scolastico 2019-2020?**

La scuola non era attrezzata. Inizialmente studiavamo da soli e ricevevamo i compiti da svolgere in autonomia, ma si sa che noi ragazzi non ci saremmo mai messi a studiare come se dovessimo andare a scuola. Poi, piano piano, la situazione ha iniziato a migliorare.

**L'inizio del nuovo anno scolastico vi ha consegnato nuove certezze dal punto di vista didattico o le stesse difficoltà dei primi mesi?**

L'inizio del nuovo anno ci ha dato più certezze rispetto all'anno precedente, ma non tutti noi vedevamo di buon occhio l'idea di tornare a scuola, anche se non credo che siano state le scuole a far aumentare i contagi in autunno. La situazione era migliore e c'era più chiarezza dal punto di vista didattico: ad esempio, bisognava stare sempre con la webcam accesa, l'assenza veniva segnalata come ritardo, oltre al fatto che la scuola considerava quest'anno 'normale' in termine di voti, debiti e bocciature. Questo ha spronato tutti a studiare, cosa che non era successa l'anno prima, dopo la decisione di ammettere ogni studente alla classe successiva.

**Ora, con il ritorno a scuola, com'è la situazione? Cosa ne pensano i tuoi compagni? Saresti d'accordo col proseguire fino a fine giugno, come è stato consigliato da alcuni esperti?**

Ora (febbraio, ndr) la situazione è migliore: preferisco andare a scuola al 50% – anche se non è bello vedere solo alcuni dei miei compagni o amici di altre classi – se questo serve al prosieguo della didattica. Sono disposto a fare una settimana



a scuola e l'altra a distanza, anche se la didattica in presenza è pesante: ogni giorno c'è almeno una verifica in materie complesse come filosofia, inglese o matematica, anche per il fatto che dobbiamo prepararci all'esame di maturità. Frequentare al 50% non è il massimo e alcuni non sono incoraggiati dalla situazione, ma a causa della pandemia non si può fare di più, quindi ci dobbiamo accontentare.

**Qualche tuo conoscente ha avuto il Covid durante la prima/seconda ondata? Se sí, quali sono state le tue reazioni e le tue riflessioni?**

Sì, mia madre lavora in un centro per anziani ed è stata contagiata: l'abbiamo capito perché mia sorella aveva qualche lineetta di febbre e facendo il tampone è risultata positiva, insieme a mia madre. Io e mio padre, invece, abbiamo effettuato il tampone dopo una ventina di giorni e siamo risultati negativi. Anche tanti miei amici hanno avuto questa sfortuna, così come un mio compagno che la settimana scorsa (metà febbraio, ndr) è stato trovato positivo e ci ha costretto alla quarantena fiduciaria, poi la scuola ci ha fatto effettuare il tampone e siamo tornati in presenza. Quindi ho vissuto direttamente l'esperienza e penso che il rischio c'è sempre: tocca a ciascuno di noi rispettare le regole anche al di fuori della scuola.

**Come credi che abbia vissuto questo momento la tua generazione?**

La mia generazione ha perso tanto. Sembra una frase fatta, ma stiamo perdendo almeno uno/due anni della nostra vita, gli anni dei 18/19 anni, in cui ci si diverte e si fanno le cavolate con i coetanei e non ricapiteranno più. C'è chi se ne interessa meno, chi di più, ma credo che la nostra vita sia stata 'limitata', anche se è normale nella situazione che viviamo. Ma penso anche ai ragazzi che adesso hanno 15/16 anni



e sono stati “frenati sul nascere”, rispetto a noi che qualche esperienza l’abbiamo già vissuta. Purtroppo si tratta di tempo perso, ma bisogna anche cercare di comprendere la situazione e provare a sfruttarla per crescere e migliorare sé stessi.

**In conclusione, vorrei che leggesti la lettera di un professore del tuo istituto, il quale ha scritto alla preside alcune sue riflessioni riguardo alla didattica a distanza, e mi dicessi cosa ne pensi (Gli allego una lettera del professor Paolo Zoboli, consultabile al seguente URL: <https://tinyurl.com/lettera-dad-pzoboli-pdf>).**

Conosco il professore e non posso negare di essermi aiutato qualche volta. Penso che nessuno possa affermare di non avere mai copiato o chiesto suggerimenti, soprattutto in una situazione del

genere, dove hai Internet a disposizione. Non penso, però, che data la situazione emergenziale ci potesse essere altra soluzione. Ora come ora non capisco queste polemiche, perché chi vuole seguire può farlo anche in dad e per verificare la nostra preparazione basta analizzare i risultati delle verifiche effettuate in presenza. Da lì si capisce la preparazione di uno studente, anche se è difficile preparare bene cinque o sei verifiche alla settimana. Bisogna considerare che siamo in quinta, è un anno difficile e non tutte le verifiche possono essere perfette. Posso accettare una critica alla didattica a distanza, ma questa era inevitabile in una situazione come quella di marzo/aprile 2020: senza di essa non avremmo potuto continuare l’anno scolastico e i professori avrebbero perso tutto il lavoro svolto.

Nicolò

### Intervista a Gianfranco Carraro, responsabile Caritas Vergiate

**Caritas e Covid: è stata una sfida importante e inattesa. Come è stata vissuta questa emergenza?**

Come per tutti, l’arrivo inaspettato del Coronavirus ci ha messo da subito in crisi. Nessuno sapeva dare indicazioni precise su come ci si dovesse comportare per evitare il contagio ed evitare la trasmissione del virus. Le informazioni provenienti dai social e da altre fonti erano molto spesso imprecise e contraddittorie. I DPCM emessi dal Presidente del Consiglio erano così frequenti, e a volte complicati, che non contribuivano certamente a dare una visione chiara e completa della situazione in cui eravamo finiti e in quale modo fosse necessario operare in sicurezza. Ci trovavamo ad affrontare un nemico invisibile che ci poteva colpire in qualsiasi momento con conseguenze molto spesso letali per le persone di una certa età, come lo siamo per la maggior parte in Caritas. Il lockdown, le strade deserte, [il Papa che da solo percorre sotto la pioggia e di notte Piazza San Pietro](#), il crocifisso grondante presso la porta della basilica sotto la pioggia, il silenzio a volte irreali che incuteva un senso di abbandono e di paura.

Pian piano però ci siamo resi conto che era necessario riprendere la nostra strada, sicuramente in modo diverso, ma lo dovevamo fare perché questa

sciagura non causasse danni maggiori alle persone più povere e fragili. Attivando tutte le risorse disponibili sul territorio abbiamo potuto continuare la distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie più bisognose e continuare a monitorare la situazione a mezzo telefono.

**Chi sono le persone che si sono rivolte alla Caritas e quali nuovi bisogni sono emersi durante la pandemia?**

In particolare, sono arrivate alla Caritas delle persone che avevano un lavoro e che, con l’arrivo della pandemia, l’hanno perduto. In alcuni casi particolari ci siamo attivati con il [Fondo diocesano di assistenza](#) e con il [Fondo San Giuseppe](#), entrambi gestiti da Caritas Ambrosiana, per far ottenere dei sussidi di carattere economico e far fronte a situazioni veramente critiche. La perdita del lavoro e il ritardato arrivo del pagamento della cassa integrazione sono state le cause principali che hanno fatto sì che [nuove persone arrivassero alla Caritas a chiedere un aiuto](#).

Purtroppo le richieste sono state tante ma con le risorse a disposizione abbiamo potuto rispondere solo ai casi più critici. Gli “impovertiti da Covid” si sono aggiunti alle persone gravemente emarginate e ai poveri cronici.



## **In che modo Caritas si è approcciata alle necessità delle persone? A seguito delle restrizioni avete dovuto riorganizzare le attività?**

Dall'inizio della pandemia il centro di ascolto Caritas è stato chiuso, in quanto non era possibile ricevere le persone come al solito a causa della mancanza di condizioni di sicurezza. Le persone in difficoltà hanno facilmente potuto ottenere il mio numero di cellulare o quello del parroco e avere così un contatto o un appuntamento per un colloquio personale al fine di riportare le loro necessità e le loro difficoltà. A volte venivano indirizzate a enti o

strutture che potevano risolvere almeno in parte i loro problemi. In queste occasioni il lavoro di rete, in particolare con i servizi sociali, ha continuato a funzionare regolarmente, anche se quasi sempre da remoto.

## **Come si possono intercettare le situazioni di fragilità e vulnerabilità? Come è possibile chiedere aiuto senza perdere la propria dignità? Ci racconti qualche episodio?**

Già in condizioni normali ci sono sempre molte difficoltà a intercettare situazioni di fragilità e vulnerabilità. Il pregiudizio che gli operatori all'ascolto Caritas vadano a riportare quanto viene loro confidato blocca, nella maggior parte dei casi, la possibilità di entrare in relazione con le persone che necessitano un aiuto. Lo ripeto sempre, durante i colloqui, che quanto viene riportato al centro di ascolto Caritas non viene fatto conoscere a nessun altro, se non con l'autorizzazione della persona interessata, ma anche questo nella maggior parte dei casi non funziona. Ci sono altre persone che ritengono, per falsa dignità, di non comunicare ad altri la loro situazione, ma nel contempo si lamentano perché nessuno vuole aiutarli. Situazioni del genere capitano molte volte e non è facile riuscire a far passare il messaggio che se io non conosco la reale situazione di una persona, non posso veramente aiutarla.

## **Essere dentro la comunità e parte attiva della società civile: qual è lo stile proprio di Caritas e qual è stato ed è il rapporto con le istituzioni pubbliche e le altre associazioni?**

Lo stile proprio di Caritas nell'aiuto alla persona in difficoltà non è solo attivare la solidarietà umana verso chi sta soffrendo, ma richiamandoci al Van-

gelo abbiamo sempre operato tenendo presente che la persona che avevamo di fronte era un nostro fratello, indipendentemente dalla lingua, dal colore della pelle, dal credo religioso, da cultura, usi e costumi. Abbiamo dovuto purtroppo constatare che alcune associazioni, alle quali avevamo richiesto di

collaborare con noi per la distribuzione dei pacchi alimentari, dopo il primo intervento si sono ritirate con varie scuse, avendo notato che i destinatari degli alimenti non erano solo italiani, ma anche stranieri. Lo straniero viene ancora considerato da alcune persone un intruso, uno che si fa mantenere, uno che non lavora e che per questo

deve tornarsene al proprio Paese. Sicuramente queste persone non conoscono la realtà della nostra attuale società e quante tipologie di lavoro gli italiani non vogliono più fare e per questo è necessario ricorrere agli stranieri, magari in nero, e senza quei fondamentali diritti di chi lavora, come il riposo settimanale, un orario consono al tipo di prestazione, le ferie annuali, ecc. Lo spirito di fratellanza fra tutti i popoli, nessuno escluso, che papa Francesco non si stanca di far presente nelle sue omelie e catechesi, viene ancora da molti ignorato.

Per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni pubbliche locali, si sono adoperate in vari modi per cercare di aiutare le persone in difficoltà, ma molto spesso è mancata una corretta comunicazione e le difficoltà delle persone non dotate di mezzi di comunicazione opportuni sono state molte volte escluse dai possibili benefici.

## **Si dice che questo è un tempo di "cura": cosa vuol dire prendersi cura? Di cosa si nutre la cura dell'altro?**

Cura, avere cura, prendersi cura, cura medica: il termine "cura" continuamente ricorre nelle parole e negli scritti di papa Francesco. Egli sollecita la cura del Creato con l'[enciclica \*Laudato sii\*](#). Nella [\*Fratelli tutti\*](#), aperta con le parole del Santo di Assisi, fa riferimento al samaritano che soccorre un uomo derubato e ferito dai briganti, medica e fascia le sue ferite, lo affida poi a un albergatore con una raccomandazione: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Questo per ricordarci che siamo chiamati a seguire "la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente prendendosi cura gli uni degli altri".





La cultura della cura come percorso di pace vuol dire avere gli strumenti necessari per conoscere l'altro e demolire ogni pregiudizio di paura e timore per ciò di cui non si ha conoscenza. "Prendersi cura" è una straordinaria forma di amore: essere costantemente presenti nella vita dell'altro, cogliere con dedizione i bei momenti ma anche quelli brutti.

### **Un ultimo pensiero: quali auspici per il futuro e per il post-pandemia?**

La pandemia ha fatto aumentare in modo smisurato le disuguaglianze sociali: chi aveva poco si è trovato ad avere ancora meno e chi aveva già tanto ad avere molto di più. Un esempio per tutti: [basta vedere in televisione le mense della Caritas e di tutte quelle opere pie che distribuiscono pasti caldi](#), che offrono rifugio ai senza dimora, che forniscono coperte e bevande calde alle persone che vivono sulla strada. Tutti confermano che le persone che ora frequentano questi luoghi sono aumentate dal 50 al 100 per cento a causa della pandemia. Nessuno si illude che questo flagello possa concludersi in tempi brevi, anche se le industrie farmaceutiche hanno

fatto passi da gigante per fornire quantità di vaccini e in tempi brevi, oltre ogni aspettativa. Il susseguirsi di nuove varianti del virus che aumentano la contagiosità e costringono a lockdown improvvisi, i settori industriali e commerciali che non sanno più come affrontare tutte le difficoltà connesse, le centinaia di migliaia di lavoratori che non sanno se e quando potranno tornare al lavoro non fanno certo presagire un facile futuro.

Che cosa poter fare in questa situazione? Ritornare a uno stile di vita che rispetti la natura e tutto il creato, non sfruttare le risorse naturali solo per un ritorno economico, essere realmente fratelli tutti. Mettere in campo tutte le possibilità offerte dall'informatica, predisporre canali di raccolta alimentare efficienti.

Ritornare a leggere quotidianamente il Vangelo, ricordare a tutti quali sono i due principali comandamenti che Gesù ci ha portato: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua intelligenza e il prossimo tuo come te stesso".

Mario G.

## *Intervista a Gina Erba, presidente "Villaggio del Fanciullo"*

**L**a presidente della RSA "[Villaggio del Fanciullo](#)", Gina Erba, ha raccontato l'esperienza vissuta nella struttura in questo ultimo anno, ossia da quando si è diffusa la pandemia da Coronavirus.

**Signora Gina, già dal febbraio dello scorso anno si è compreso che il virus era un problema serio e la Lombardia era fortemente compromessa. Quando avete spiegato agli anziani residenti cosa stava accadendo, come hanno reagito?**

Il 22 febbraio dello scorso anno, il giorno prima della commemorazione della scomparsa di padre Cerri, abbiamo avuto la notizia che il problema del Coronavirus si stava rapidamente diffondendo. Gli amici di San Zenone, Melegnano e Massalengo non avrebbero potuto presenziare alla cerimonia di suffragio in programma domenica 23 in quanto i loro paesi erano in zona rossa.

Immediatamente si è riunito il CdA e il direttore sanitario, dr. Porzio, prendendo atto della notizia, ha dato indicazioni affinché fosse messo in atto da subito il piano pandemico che la struttura precedentemente aveva redatto.

Per prima cosa, in accordo con le autorità, si è ridotta la scaletta della cerimonia del giorno dopo, limitandola solo alla Santa Messa presso la tensostruttura.



Il personale, precedentemente formato, ricevuta l'informazione dell'attivazione del piano pandemico e, secondo la propria competenza, ha messo in atto le procedure organizzandosi per trattenere gli ospiti nei singoli reparti in modo da evitare contatti con i familiari e con l'esterno.

Per spiegare la situazione ai nostri ospiti da circa una decina di giorni si era iniziato a parlare di una probabile pandemia che ci avrebbe posto delle limitazioni e il perché di tali limitazioni, prendendo spunto dalle notizie che la televisione e i giornali riportavano. Eravamo preoccupati di come avrebbero reagito gli ospiti nel vederci bardati con le mascherine, per

questo le animatrici si sono inventate un “gioco” che ha tenuto occupati per parecchio tempo i nostri ospiti. Con la carta da forno dovevano costruire una mascherina per loro e una per gli operatori, spiegando poi a cosa servivano. Da parte dei nostri nonni non ci sono state reazioni particolari, hanno compreso e sono stati molto collaborativi.

### **La sospensione delle visite com'è stata e come viene vissuta? Come sono cambiate le relazioni tra gestori e familiari?**

Per prima cosa abbiamo mandato un documento tramite pec all'ATS, al prefetto e al sindaco per esprimere la volontà di chiusura delle visite; si è proceduto all'affissione di divieto d'ingresso, informando i dipendenti dell'attivazione del piano pandemico, e personalmente, tramite telefono, ho letto a tutti i familiari l'informativa scritta dal nostro direttore sanitario, nella quale si spiegava l'adozione dei protocolli necessari per evitare possibili contagi.

Chiaramente i familiari inizialmente erano angosciati dal fatto di non poter accedere alla struttura, ma piano piano hanno accettato la situazione; non è stato facile per loro, ma giorno dopo giorno le telefonate quotidiane e i messaggi inviati a fine serata li hanno tranquillizzati; da subito sono stati acquistati i tablet e, secondo il programma ancora attuale, si incontrano due volte la settimana con il proprio caro.

Il clima familiare che da sempre la fondazione ha mantenuto è risultato vincente anche in questo terribile momento che dura ormai da un anno. Sapere che le famiglie si affidano a noi è motivo di orgoglio. Non nego che tra gli operatori inizialmente serpeggiava la preoccupazione, non tanto per sé stessi, ma per le conseguenze che avrebbero potuto portare alle loro famiglie. Da subito la preoccupazione è stata accantonata, è prevalso l'affetto per i nostri nonni, il credere che uniti si vince sempre, il senso del dovere e che non c'è maggior ricompensa della certezza di aver fatto il proprio dovere.

### **Avete avuto anche voi, come molti, il problema di reperire i dispositivi di protezione individuale?**

Come ovunque, è stato un grave problema. Tenuto conto che le mascherine a disposizione della struttura erano veramente poche e purtroppo introvabili sul mercato, abbiamo creato un prototipo

di mascherina utilizzando delle traverse del letto. Solo il prezioso aiuto di volontari esperti di cucito ci ha permesso di superare la prima fase.

Due imprenditori del territorio, saputa la difficoltà, ci hanno fornito i dispositivi di protezione individuale (dpi). Questo gesto di generosità ci ha permesso di affrontare con più serenità la prima settimana. Appena reperibili sul mercato, abbiamo acquistato i dispositivi necessari in attesa della fornitura da parte di ATS. A fine aprile 2020 ci ha fornito i primi tamponi per gli ospiti. Periodicamente ATS ha predisposto la fornitura delle mascherine. Purtroppo il materiale fornito non basta per i bisogni giornalieri, pertanto il perdurare della pandemia mette a dura prova l'economia della fondazione.

Gli operatori si sono subito attivati a utilizzare in modo coscienzioso il materiale che viene loro fornito con cadenze mensili, consapevoli che serve a proteggere loro stessi e gli ospiti da eventuali contagi.

### **In questi mesi ci sono stati decessi indipendenti dal Coronavirus? Come vi siete comportati?**

Abbiamo avuto alcuni decessi nel periodo maggio-giugno. Non potendo operare come di consueto, abbiamo seguito i protocolli di riferimento presenti nel DCPM, protocolli molto rigidi secondo i quali era vietato far entrare i familiari nella “casa del saluto”. Poi fortunatamente si è potuto consentire l'ingresso di un solo parente per volta per l'ultimo saluto.

### **Come siete riusciti a far mantenere le distanze tra gli anziani?**

Abbiamo reparti ampi e luminosi. Abbiamo dotato tutti i reparti di un piccolo angolo bar dove il nonno con una cialda può avere il caffè come al bar. Nessuno entra ed esce dal proprio nucleo, sono assistiti sempre dagli stessi operatori in modo da evitare i contatti il più possibile. I fisioterapisti, uno per nucleo, svolgono la propria attività nel nucleo; gli animatori propongono attività di gruppo coinvolgendo tutti gli ospiti i quali rispondono positivamente alle attività proposte. Si è implementato il salone di bellezza con la presenza giornaliera della parrucchiera. Per pranzo e cena i cuochi lasciano il carrello fuori dall'ascensore e il pasto viene servito dagli operatori stessi. I posti a tavola sono stati rivisti in modo da garantire le distanze. Sono state applicate tutte le disposizioni





emanate dal ministero della Salute, dall'Istituto Superiore della Sanità e da Regione Lombardia.

**A seguito delle restrizioni che hanno interessato le RSA perché la situazione stava degenerando, come avete affrontato questo momento drammatico? Avete dovuto riorganizzare la struttura?**

Abbiamo rivisto l'organizzazione dei piani di servizio, modificato gli ingressi e le uscite degli operatori, predisposto presidi di sanificazione a partire dalle mani fino alle calzature. Si è aggiornato con i nuovi protocolli il DVR, tenuto contatti con il medico competente e con l'organo di vigilanza in videoconferenza. Si è incrementata la formazione e la divulgazione delle informazioni con corsi di aggiornamento online, videoconferenze per l'aggiornamento continuo in merito a piani prevenzione e trattamento. Si è assunto nuovo personale, in modo da gestire sia la sostituzione del personale assente per malattia correlata al Covid sia l'implemento delle attività legate all'applicazione dei protocolli di igienizzazione e sanificazione. Si è predisposto il lavaggio delle divise di tutti gli operatori nella lavanderia interna.

**Quali precauzioni sono state applicate?**

Si è provveduto, tramite un'azienda specializzata alla sanificazione dei locali, alla formazione sul campo continua del personale in merito alla sanificazione e igienizzazione. La consegna da parte dei fornitori deve avvenire, come da procedura fornita e accettata in tutte le sue parti, in orari stabiliti e il deposito merci nella zona messa a disposizione. Il personale provvede, dopo un periodo di stoccaggio, a sanificare e portare il materiale nei magazzini.

È stato organizzato un programma di monitoraggio attraverso l'esecuzione di tamponi sierologici a tutto il personale che viene ripetuto ogni 14 giorni. Ospiti e personale sono già stati sottoposti alla vaccinazione anti Sars-Cov-2; ogni operatore è consapevole che è prioritaria la misurazione della temperatura e della saturazione ogni giorno prima di prendere servizio.

**Quest'anno è il 25° anniversario della scomparsa di padre Oreste Cerri. Può dirci come sarà ricordato dati i vincoli della pandemia?**

Verrà ricordato con una Santa Messa in forma privata (celebrata il 26 febbraio nel sacrario, ndr). In futuro speriamo di poterlo commemorare degnamente unitamente a tutta la comunità.

Mario F.

## Intervista al dirigente scolastico prof.ssa Angela Diodati



**S**cuola e Covid: è stata una sfida importante e inattesa. Come è stata vissuta questa sfida educativa?

Il mondo della scuola è stato stravolto come non ci saremmo mai aspettati. È stato quindi necessario riorientarsi al fine di perseguire l'obiettivo a cui naturalmente come istituzione tendiamo, ossia il successo formativo degli studenti e delle studentesse.

Non è facile declinare la complessità che tale azione ha sotteso per tutti noi, me compresa. È nato un nuovo modo di fare scuola che ha portato alla luce la necessità di cercare maggiore collaborazione, empatia

e al contempo l'urgenza di implementare un uso della tecnologica in linea con le esigenze dell'era digitale.

Tutto il nostro istituto si è messo in gioco e ha risposto alla sfida con la determinazione di chi ama profondamente il proprio lavoro. Ognuno ha dato e continua a dare il proprio "prezioso contributo" senza risparmiarsi; per questo ringrazio tutto il personale dell'Istituto comprensivo di Vergiate.

**Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate?**

All'inizio pensavo che la fase più difficile sarebbe stata la messa in sicurezza della scuola e il protocollo per la ripartenza. Abbiamo dovuto in pratica, insieme all'ente comunale, reinventarci gli spazi della scuola! Cosa, sottolineo, non facile perché già scontavamo – a livello nazionale – carenze strutturali trascinate da anni. Poi però suona la prima campanella e ti rendi conto che forse eri stata troppo ottimista.

Sicuramente le difficoltà maggiori sono legate all'incertezza che il sistema scuola vive. Dobbiamo reinventarci ogni momento ed essere pronti ad adattarci ai cambiamenti che spesso arrivano dalla sera alla mattina.

**Si è tanto parlato di didattica a distanza; come è stata affrontata nel nostro istituto dai docenti, dagli alunni e dalle famiglie?**

Va sottolineato come, in questo particolare momento emergenziale, i docenti si siano messi in gioco partendo da competenze digitali, in diversi casi, molto limitate. Tutti si sono dati da fare raggiungendo obiettivi e risultati che mai avrebbero immaginato. Devo dire che qualche risorsa in istituto l'avevamo: la loro collaborazione è stata preziosa!

Siamo riusciti, lo dico con grande soddisfazione, ad avere il regolamento della DID (Didattica Digitale Integrata) già pronto a settembre. Le lezioni in dad (didattica a distanza) per le classi in quarantena e per le seconde e terze della secondaria, durante i periodi in cui siamo stati in zona rossa, sono partite immediatamente. Inoltre, abbiamo distribuito device a chi ne ha fatto richiesta. Per dirla in breve non ci siamo fatti trovare impreparati!

Sottolineo, poi, che il supporto e la collaborazione corretta da parte delle famiglie sono stati determinanti per potere mettere in atto queste nuove strategie. I genitori sono parte attiva della trasformazione che ci sta portando, per dirlo con una metafora, da "bruco a farfalla" digitale. Proprio su loro richiesta, pensi, abbiamo organizzato un incontro tenuto dal *webmaster* d'istituto per spiegare la funzionalità della piattaforma utilizzata.



Mai come in questo momento, le famiglie e i docenti hanno dato prova di grande resilienza, supportandosi a vicenda, secondo il modello della cosiddetta *community care*.

**La scuola è parte fondamentale e attiva della nostra comunità; qual è il rapporto con le istituzioni pubbliche e le altre agenzie educative?**

Ritengo che il rapporto tra le realtà del territorio sia in genere positivo e vede tutti i soggetti impegnati a garantire l'attuazione del diritto allo studio.

La prima agenzia educativa è sicuramente la famiglia, ribadisco che essa è per noi determinante come lo è il confronto con l'ente comunale. La relazione tra scuola e comune è agevole e stretta, i rapporti con i rappresentanti, a partire dal primo cittadino, sono molto intensi e pressoché quotidiani. Insieme, elaboriamo strategie che consentono di leggere i bisogni e trovare risposte; siamo tra di noi complementari: condividiamo la stessa *mission*!

**Un ultimo pensiero: quali auspici per il futuro e per il dopo pandemia per il nostro istituto e per la scuola in generale?**

Fare previsioni oggi è molto difficile, il mio augurio per la scuola di Vergiate e per la scuola in generale è riuscire a superare questo momento difficile e rinascere più forte di prima, ma con una nuova consapevolezza, quella che insieme possiamo vincere qualsiasi sfida!

Paola

## Intervista a Daniele Parrino, vicesindaco e assessore ai servizi sociali

**D**a almeno un anno siamo in una situazione di disagio, incertezza, difficoltà e paura per la pandemia da Covid-19 e varianti. Questa situazione come è vissuta a livello di Amministrazione comunale?

Fin dall'inizio l'abbiamo vissuta con estrema preoccupazione, non solo per la drammatica situazione sanitaria che ha causato tanti morti, ma anche per la drammatica situazione sociale ed economica che la pandemia ha creato; purtroppo continuiamo a vivere nell'incertezza. Fino ad oggi siamo riusciti a tamponare sia grazie a contributi straordinari che lo Stato ha erogato ai comuni per affrontare le situazioni più critiche, sia grazie al preziosissimo contributo dato dai singoli cittadini con le loro donazioni e grazie all'importante

lavoro fatto dai volontari di OVV, Caritas, [Fondo Famiglia-Lavoro](#) e Protezione civile. La nostra preoccupazione maggiore è però proiettata sul futuro: fino ad oggi c'è una legge dello Stato che blocca i licenziamenti; quando cadrà questo vincolo, temiamo che la situazione sociale possa esplodere ulteriormente e ci auguriamo che lo Stato metta in campo tutto ciò che serve per poter dare una mano a tutti coloro che ne avranno bisogno.

**Come comune, parrocchia e associazioni del paese possono collaborare insieme?**

Siamo assolutamente convinti che si possa e si debba collaborare; unire le energie è importante sia per poter migliorare la qualità della vita dei vergiatesi, sia per dare il senso di una co-



munità viva e partecipe. In questi anni abbiamo già collaborato molto sia in campo sociale sia in campo ludico-culturale-sportivo e ritengo che si debba continuare sulla strada intrapresa. Oggi piú di ieri è importante unire le forze e ritengo che si debba creare un maggiore coordinamento tra tutti coloro che sono preposti ad aiutare i nostri concittadini piú in difficoltà.

### **C'è qualche spiraglio di certezza per il prossimo futuro?**

Per rispondere a questa domanda ci vorrebbero poteri che non abbiamo... Riuscire a prevedere il futuro in questa situazione è impossibile, pertanto certezze non ce ne sono. Siamo nelle mani del Signore e a questo proposito chiedo a don Fabrizio di intercedere per tutti noi... Gli spiragli positivi che possiamo intravedere sono due: dal punto di vista sanitario mi auguro che la campagna vaccinale sia efficace, dal punto di vista economico auspichiamo che grazie ai soldi che arriveranno dall'Europa tramite il *Recovery Plan* ci siano maggiori risorse a disposizione dei comuni sia per i Servizi sociali, sia per poter fare maggiori investimenti pubblici.

### **I provvedimenti fin qui presi dall'Amministrazione comunale hanno prodotto frutti basilari?**

Ritengo che in questi anni abbiamo ottenuto risultati importanti; non so se i provvedimenti presi abbiano prodotto "frutti basilari", ma sono

certo che tutte le iniziative e le risorse che abbiamo messo in campo nel settore dei servizi sociali hanno dato la possibilità a tante persone in difficoltà di vivere una vita piú dignitosa; non faccio l'elenco delle cose fatte, tuttavia voglio citare i tre progetti a cui tengo maggiormente: il Fondo Famiglia-Lavoro (importante esempio di collaborazione tra L'Amministrazione comunale, la Comunità Pastorale e le associazioni), il Banco di solidarietà vergiatese (che distribuisce pacchi alimentari alle famiglie indigenti) e i progetti "animanzianità" e "incontriamoci a casa", progetti che offrono la possibilità agli anziani

solli di continuare a vivere sentendosi parte attiva della comunità. Da quando è scoppiata la pandemia abbiamo moltiplicato gli sforzi e abbiamo lavorato in particolar modo su due binari: da una parte abbiamo cercato di aiutare, nel limite delle nostre possibilità, tutti coloro che si sono trovati in temporanea difficoltà economica; dall'altra parte abbiamo cercato di utilizzare la tecnologia per aiutare in particolare i nostri anziani e i nostri bambini a combattere la solitudine durante il lockdown.

Si poteva certamente fare ancora di piú e di meglio, tuttavia mi ritengo soddisfatto del lavoro fatto e credo sia doveroso ringraziare tutti i volontari, i cittadini e le imprese che hanno dato un grosso contributo per tentare di far fronte alle numerose problematiche che la pandemia ha creato.

Silvio



## **Angelica Tamborini: 100 anni! Auguri**

A fine 2020 un'altra vergiatese ha raggiunto i 100 anni. Si tratta di Angelica Tamborini, che è riuscita a ricevere una sorpresa "a distanza" dalla propria famiglia e festeggiare questo privilegiato traguardo.

Nata a Corgeno l'11 dicembre 1920, ha lavorato in SIAI durante la seconda guerra mondiale e poi in tessitura a Varano Borghi. È sempre vissuta a Corgeno; 6 anni fa è diventata bisnonna di Francesco e 3 anni fa di Alessandro.

La Comunità Pastorale le fa i migliori auguri per questi 100 anni!

*don Fabrizio*



# L'ANGOLO DELLA PAROLA PREGATA

## Un articolo di riflessione quaresimale sulla Passione di Gesù

*Dal Vangelo secondo Marco (15, 21-37).*

Nel suo racconto l'evangelista Marco pone l'attenzione sui fatti accaduti a Gesù durante la Sua passione e morte. Anzitutto riporta l'incontro casuale con Simone di Cirene, il quale, di ritorno dal suo lavoro in campagna, si trova a portare la croce di Gesù. Così diventa il modello del vero discepolo. Giunti sul Gòlgota, luogo del supplizio, i soldati offrono a Gesù vino mescolato a mirra per intontirlo. Ma Gesù lo rifiuta, vuole restare sveglio e cosciente fino alla fine. I soldati, poi, lo crocifiggono e si dividono le sue vesti.

La narrazione di Marco mette in evidenza due dettagli.

1. Il primo scandisce precisamente i tempi della crocifissione di Gesù: alle nove del mattino è appeso alla croce, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fa buio su tutta la terra e alle tre Gesù muore.
2. Il secondo dettaglio si riferisce alla motivazione della sua condanna a morte: "INRI" – "Gesù Nazareno re dei giudei", che in realtà non corrisponde alle parole di Gesù, ma alle parole delle autorità romane.

Gesù viene crocifisso tra due ladroni, uno a destra, l'altro a sinistra. Viene lasciato solo e insultato dai passanti, dai capi religiosi e dagli scribi; essi non possono accettare che il Messia che stanno aspettando sia uno che muore in croce, per loro è più credibile chi si salva rispetto a chi dona la vita! Ma Gesù qui agisce secondo quanto aveva detto: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà".

L'unico dei presenti che ammette di essere in errore è il ladrone crocifisso accanto a Lui, che

sulla croce trova la strada della preghiera: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel Tuo Regno". Riceve la più bella risposta: "In verità io ti dico: oggi sarai con me nel Paradiso".

Ecco cos'è il Paradiso: stare insieme a Gesù. Un ladro è il primo uomo della storia di cui siamo certi che sia salvato. Ha saputo parlare con Gesù e chiedere pietà. Verrebbe da dire che finalmente ha rubato la cosa più bella e più giusta della sua vita. Quanto è grande la misericordia di Dio!

Prima di morire sulla croce Gesù ha gridato tanto forte il suo dolore che la sua voce è stata udita in tutto il mondo: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?" – che significa "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Quel grido udito da tante generazioni attraverso i secoli è arrivato fino a noi e lo sentiamo ancora oggi nella voce dei bambini che hanno fame, nella voce dei poveri, degli ultimi, dei tanti ammalati negli ospedali, nelle case di riposo, in tante case e in chi muore solo e abbandonato da tutti come Gesù.

Anche se Marco nel suo racconto non si sofferma nei dettagli della sofferenza o sulle emozioni che suscita la Passione, guardando Gesù in croce il nostro cuore si riempie di tristezza, di angoscia e qualche volta facciamo fatica a trattenere le lacrime. Se pensiamo alla vita di Gesù ci accorgiamo che i due gesti che accompagnano la sua nascita – "lo avvolse" e "lo depose" – sono gli stessi che ritornano alla Sua morte, con la deposizione dalla croce e l'avvolgimento nel lenzuolo funebre, la Sacra Sindone. Mentre l'uomo gli toglie la vita, Gesù fa regali. Dona il perdono, regala il paradiso, consegna il suo spirito nelle mani del Padre e... muore per noi!

*Una parrocchiana*





# ORATORIO 2020:

## NON CI SIAMO FERMATI!

Certamente la pandemia ha costretto a ripensare la vita normale dell'oratorio, a partire dalla semplice possibilità di frequentarlo liberamente! Così, tutte le attività quotidiane (catechismo, incontri, giochi, attività) sono state sospese.

Cosa abbiamo cercato di NON fermare?

Sicuramente la vicinanza e la cura – a distanza – dei ragazzi, del loro vissuto e delle loro famiglie.

Quindi, gli stessi incontri di catechesi hanno assunto un'altra forma, più *smart*: è stato bello vedere le catechiste mettersi in gioco, non con sedie e aule ma con pc e tablet! Ogni settimana, ciascun gruppo si è trovato all'ora stabilita a parlare di Gesù online, suscitando magari qualche timore o indecisione, sicuramente tanta curiosità e voglia di fare!

Questo ha riguardato tutte le fasce di età, dai più piccoli ai più grandi, passando per i gruppi delle medie e quello degli adolescenti. E proprio il gruppo di questi ultimi merita una parola particolare: se l'ultima domenica in cui l'oratorio poteva essere aperto hanno preparato una grande caccia al tesoro per tutti, nel periodo successivo non sono rimasti con le mani in mano. Anzi: coi loro educatori si sono inventati, non una ma DUE volte, un bel pomeriggio di [giochi online](#) aperti ai bambini e ai ragazzi del catechismo! E il successo non si è fatto attendere: più di 80 presenze, gestite benissimo dai nostri animatori e animatrici. Bravi!

Nel periodo di Avvento, inoltre, gli educatori hanno ideato e proposto un [significativo momento di adorazione](#), vissuto nella cappellina dell'oratorio e trasmesso sul [canale YouTube della Comunità Pastorale](#): una serata di preghiera e di riflessione sul Natale, dedicato in modo speciale agli adolescenti

ma aperto a tutti quanti. Canti, filmati e letture sono stati scelti proprio per aiutare un giovane a entrare nel mistero di Gesù che viene nel mondo. Il risultato è stato di grande qualità, oltre che di grande attualità!

Anche la [Novena del Natale](#) non è stato possibile viverla in presenza, purtroppo. Così, sempre aiutati dai nostri giovani tecnici informatici, la cappellina è diventata il luogo che ha trasmesso i vari "segreti" del presepe, accompagnati dalle immancabili pecorelle... cha cha cha!



Sempre in occasione del Natale, abbiamo invitato le famiglie dei ragazzi del catechismo a un incontro di preghiera e di auguri in chiesa a Vergiate, ogni gruppo per una mezz'oretta circa: proiettare le foto dei presepi dei ragazzi è stato un po' come entrare nelle case di ognuno e l'emozione si vedeva!

E con il nuovo anno abbiamo accolto i bimbi di seconda elementare, che hanno cominciato il loro cammino per conoscere Gesù, con le loro catechiste. Gli incontri, in chiesa, garantiscono la distanza ma anche la possibilità di sentirsi parte della vita della comunità.

Con novembre è iniziato inoltre il [corso di chitarra](#), aperto ai ragazzi dagli 8 anni in su: nel periodo dell'autunno gli incontri sono stati solo online, dalle vacanze natalizie sono tornati in presenza in oratorio (in piccoli gruppi).

Da ultimo, ha preso il via il servizio del doposcuola: con l'aiuto di qualche insegnante in pensione, di adulti e di giovani volenterosi, un gruppo di ragazzi delle medie viene accompagnato tre pomeriggi alla settimana nello studio e nei compiti, nelle aule dell'oratorio.



don Alessandro

VERGIATE

S. GIOVANNI

ORATORIO

BOSCO



EDUCARE E' COSA DEL CUORE

Don Bosco

# E L'ORATORIO 2021?

## ALCUNE PROPOSTE ESTIVE

Ovviamente l'oratorio 2021 non si fermerà. Don Alessandro sta continuando a inventarsi – è proprio il caso di usare questo verbo – nuove iniziative e proposte per ogni età.

Già a inizio febbraio, con anticipo e grande ottimismo, sono state aperte le iscrizioni per le [vacanze in montagna 2021](#), programmate per le ultime due settimane di luglio. Per ragazzi e ragazze di 4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> elementare e 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup> media ci sarà la possibilità di vivere 5 giorni a Cogne (AO), all'hotel "Villaggio alpino don Bosco"; per i più grandi, dalla 3<sup>a</sup> media alla 3<sup>a</sup> superiore, il soggiorno sarà a Lappago (BZ), all'hotel "Rinsbacherhof". Le famiglie e i ragazzi hanno aderito con entusiasmo a queste iniziative e i posti sono presto esauriti. Non ci resta che aspettare con trepidazione l'arrivo di questi giorni di spensieratezza e vita comune.

Iniziativa diversa, invece, per i maggiorenni, per i quali don Alessandro ha pensato a un'esperienza di vita: percorrere un [tratto della via Francigena](#), in particolare il tratto Lucca-Siena (tappe 28-33), all'inizio del mese di agosto. Le iscrizioni sono ancora aperte!

Oltre a queste idee, lo stesso don ha lanciato la [prima edizione del "Pasqua-lotto"](#), un gioco a quiz che ha coinvolto ogni gruppo della catechesi con domande a tema quaresimale e la possibilità di vincere un uovo di cioccolato, e insieme agli educatori ha animato le domeniche di Quaresima con i giochi a tema, che si sono tenuti in oratorio fino a quando è stato possibile.

E per l'estate chissà, incrociando le dita magari [qualche novità](#) prenderà il via a inizio giugno...



Nicolò



# THE ARTIST

In attesa della riapertura dei cinema, un film cult piacevole e divertente

FILM DA VEDERE

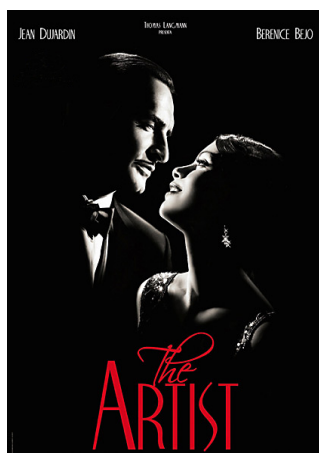
*The Artist*, uscito il 9 dicembre 2011, omaggia il cinema di un tempo. Girato completamente in bianco e nero, questo film muto è ambientato alla fine degli anni '20 e narra la storia del divo George Valentin.

Valentin è un artista sulla cresta dell'onda, ogni suo film è uno strepitoso successo. A una prima gli si avvicina Peppy Miller, aspirante attrice e sua grande ammiratrice. Peppy posa insieme a lui per una foto e qualche tempo dopo i due si rincontrano su un set.

Peppy viene scritturata come ballerina e da quel momento il rapporto con George si fortifica. La ragazza si afferma gradualmente nel mondo del cinema ottenendo parti sempre più importanti. La situazione cambia radicalmente con l'avvento del sonoro.

Al Zimmer, produttore di Valentin, decide di non realizzare più film muti, ma George non vuole accettare questo cambiamento ed è convinto che il sonoro sia solo una moda passeggera. Si sente un artista e detesta i suoni che non considera arte.

Nel frattempo Peppy diventa una stella del cinema e Zimmer punta tutto su di lei. La carriera di Valentin si avvia verso il declino. L'attore produce e dirige



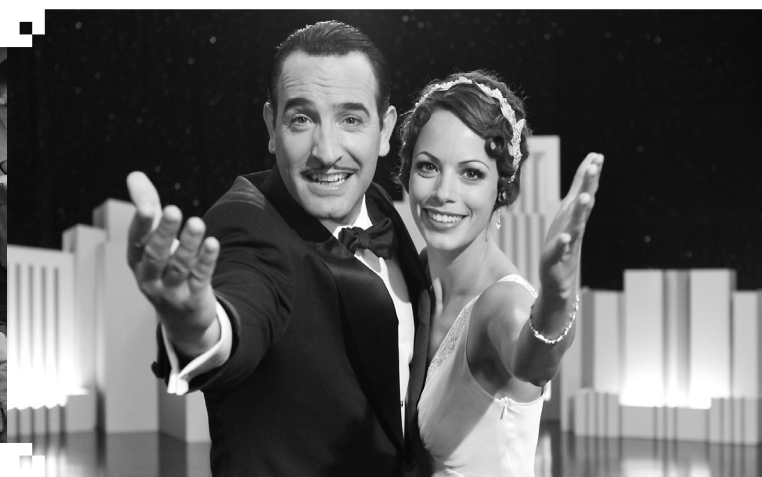
insieme all'affezionato autista Clifton e al suo cane.

Peppy viene consacrata regina del cinema sonoro e beniamina del pubblico. George, invece, cade in una profonda depressione. La sua vita sta prendendo una svolta oscura, ma sarà proprio Peppy, innamorata di lui, a salvarlo e a dargli una seconda occasione.

La ragazza acquista i suoi beni venduti all'asta e lo ospita in casa dopo l'incendio nel piccolo appartamento. Un giorno, infatti, l'uomo in preda alla disperazione incendia le pellicole dei suoi film provocando un pericoloso rogo. In seguito tenta anche il suicidio. Peppy riesce ad aiutare il suo amato George e per il divo inizia un nuovo percorso.

George Valentin è interpretato da Jean Dujardin, mentre Peppy ha il volto di Bérénice Bejo. Dramma, sentimento e situazioni brillanti hanno suscitato l'entusiasmo di pubblico e critica.

La storia fa immergere lo spettatore in un'epoca di grandi innovazioni. I costumi e le scenografie appassionano i cinefili e rievocano una Hollywood in ascesa. La mimica diventa, inoltre, importante nell'esprimere emozioni e sentimenti.



una pellicola muta che esce nei cinema lo stesso giorno del film sonoro con protagonista Peppy.

Il pubblico, attratto dalla novità, premia il film con Peppy e Valentin subisce un tracollo economico. Il cinema lo dimentica e la moglie lo lascia. L'attore è costretto a vivere in un piccolo appartamento

*The Artist* ha vinto molti premi, tra cui cinque premi Oscar 2012 (miglior film, regia, attore, colonna sonora originale e costumi), il premio di miglior attore a Dujardin al Festival di Cannes 2011 e il premio come miglior film europeo ai Nastri d'argento 2012.

Laura

# Anagrafe parrocchiale

“Entrati nella vita vera”



Tognazzi Angelo (85)  
12/11/2020  
Vergiate



Ginelli Luigi (90)  
02/02/2021  
Vergiate



Baschirotto Riccardina (91)  
10/02/2021  
Vergiate



Caglioti Domenico (90)  
17/11/2020  
Vergiate



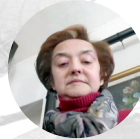
Giovanniello Franco (53)  
15/12/2020  
Sesona



Mattaini Rino (83)  
25/11/2020  
Cuirone



Monti Antonio (82)  
27/10/2020  
Vergiate



Primicerio Giuliana (62)  
10/11/2020  
Vergiate



Rinaldin Carla (69)  
06/03/2021  
Corgeno



Belli Paola (86)  
01/12/2020  
Vergiate



Scolari Alberto (76)  
13/01/2021  
Cuirone

## Cimbro

Coronelli Chiara (90)  
02/12/2020

## Sesona

Ghisleni Giancarlo (83)  
25/11/2020

Palladini Rita (78)  
10/11/2020

Galli Danilo Armando (64)  
24/12/2020

Prandoni M. Teresa (79)  
22/01/2021

Norcini Rino Ambrogio (91)  
23/12/2020

Buscarino Antonella (58)  
17/12/2020

Boaron Nives (85)  
11/11/2020

Turrin Paolo (63)  
29/12/2020

Bressan Giovanni (91)  
26/01/2021

Gobetti Angela (77)  
27/01/2021

Basso Patrizia (66)  
15/01/2021

Poli Diana (78)  
13/11/2020

Montonati Marisa (89)  
30/12/2020

Bacicaluppi Angela (94)  
08/02/2021

Amelio Salvatore (73)  
16/02/2021

Braghini Ezio (73)  
16/01/2021

Murgia Salvatore (86)  
24/11/2020

Bosetti Gino (82)  
02/01/2021

Bardazzi Giuseppe (84)  
16/02/2021

## Corgeno

Corti Luigi Mario (88)  
23/11/2020

Busatto Giacomo (88)  
23/01/2021

Vanoli Luigi (81)  
01/12/2020

Rinaldo Zita (83)  
09/01/2021

Murgia Matteo (81)  
05/03/2021

## Vergiate

Simonetta Elva Maria (65)  
06/02/2021

Mantegazza Italo (90)  
28/10/2020

Del Vitto M. Luigia (83)  
12/12/2020

Milan Lilliana (84)  
16/01/2021

Giroto Laura (102)  
08/03/2021

Dall'Amico Valentino (88)  
09/11/2020

Pagani Patrizia (73)  
23/12/2020

## “Rinati dall'alto”

Leonardo Vanoni  
di Gabrio e Federica Cometti  
8 novembre 2020 – Corgeno



# Non ho niente da leggere...

Attraverso la storia di Ninni, dall'infanzia alla fine dell'adolescenza, si ripercorre la vita dell'Italia del secondo dopoguerra, in particolare della provincia lombarda alle prese con lo sviluppo industriale. È abbastanza facile riconoscere nella cittadina di Zanegrate la Gallarate dove l'autore è nato.

*“La vita a Zanegrate era regolata dalle sirene delle officine, un numero incalcolabile, che ululavano quattro volte al giorno: alla mattina, a mezzogiorno, all'inizio e alla fine dell'ora per mangiare, e alla sera quando terminava il lavoro”.*

*“Era tutto grigio, spesso nebbioso...”.*  
*“Da casa a scuola gli unici colori erano quelli della Cranetta, un fumicello con poca acqua che si attraversava su un ponte abbastanza alto. Sotto, però, il rigagnolo tra i sassi squillava di colori violentissimi – verde smeraldo, rosso fiamma, fucsia, giallo acido, viola – che cambiavano ogni giorno e anche più volte al giorno”.*

L'Emilia è il luogo delle vacanze estive, dove vive la nonna e dove la società contadina è in declino, dove le ferite morali aperte dalla guerra non sono ancora risanate.

*“[...] la conversazione rimase sul tema della guerra, dove tutti avevano qualcosa da dire. Ma con cautela, tenendosi sulle generali. Compatimento e condivisioni delle sofferenze passate, ma senza troppi particolari. Ci voleva poco a toccare tasti delicati, a ferire. O a essere feriti. Perché non si poteva mai dire. Non si*



Gian Arturo Ferrari  
Ragazzo italiano

Ragazzo italiano,

**Gian Arturo Ferrari,**  
**Feltrinelli editore, 2020**

*poteva mai sapere chi si aveva davanti. Che cosa aveva fatto, che cosa aveva visto. Da quale parte stava”.*

Nella casa della nonna a Querciano, Ninni scopre i libri e nasce in lui l'amore per la lettura. Inizia faticosamente a delineare la propria individualità, nonostante i difficili rapporti familiari, in particolare col padre, e le difficoltà scolastiche dovute alla balbuzie.

Trasferitosi con la famiglia a Milano, esplora la città, dove ancora sono presenti le rovine dei bombardamenti, e le sue differenze sociali.

*“Dunque, Milano era un posto complicato.*

*Ci vivevano quelli delle baracche con le candele e le pantegane, e a mezz'ora di tram, in case che non si potevano neanche immaginare, abitava gente che mangiava con venti posate d'argento a testa. E loro? Lui, la Lella, la mamma, anche il babbo, anche la nonna, loro dove stavano? In mezzo probabilmente. Ma in mezzo come? Più vicini alle baracche o alle posate d'argento?”.*

A Milano frequenta la scuola media e il liceo. Grazie all'incontro con insegnanti e intellettuali di grande valore, scoprirà sé stesso e le opportunità che il futuro gli offre.

Chi ha più o meno l'età dell'autore ritroverà nelle pagine molti aspetti del mondo della propria infanzia e adolescenza. Per i più giovani un'opportunità di scoprire i cambiamenti affrontati dall'Italia e dagli italiani nel dopoguerra, nel periodo del boom economico.

Emanuela

## Tra poco in parrocchia...

**4 aprile**

**Pasqua del Signore**

**16 e 23 maggio**

**Prima Comunione**

**18-23 luglio**

**Vacanze in montagna - I turno**

**24-30 luglio**

**Vacanze in montagna - II turno**

**È possibile sottoscrivere  
a questo bollettino  
tramite l'apposito modulo  
disponibile nelle chiese e sul sito**

**[www.epvergiate.it](http://www.epvergiate.it)**

**[redazione@cpvergiate.it](mailto:redazione@cpvergiate.it)**